IL PUNTO

I grandi gruppi italiani per il futuro del paese

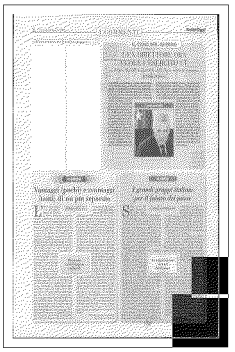
DI GIORGIO CORRADINI*

Sulla base dei dati riportati da un indice curato dall'Onu e dal Wto, denominato «Trade performance index» (in sigla Tpi), è emerso che l'Italia si colloca ai vertici della classifica mondiale relativa ai paesi più attivi nel commercio con l'estero. In particolare, la Fondazione Edison, elaborando i dati ricavabili dall'indice, ha potuto ricavare che l'Italia è seconda solo alla Germania tra i paesi più competitivi nel commercio mondiale, risultando addirittura la prima in tre settori (tessile, abbigliamento e calzature).

Un altro studio autorevole e recente, predisposto da Mediobanca, ci dice che i 50 maggiori gruppi italiani hanno chiuso il 2007 con utile pari a 48,2 miliardi di euro contro i 18,2 del 2003. Questi dati dimostrano che il nostro sistema economico sta meglio di quanto si potesse credere. Il fatto è che per troppo tempo abbiamo confuso i livelli di competitività del paese con quelli sulla nostra capacità di attrarre investimenti.

Le esportazioni vanno benissimo

I numeri non mentono mai e dovrebbero quindi far riflettere. Mentre i nostri gruppi conseguono risultati lusinghieri sui mercati internazionali, segnano invece il passo sul mercato interno. Questa circostanza può sembrare paradossale ma non lo è: l'Italia per i grandi gruppi, siano essi nazionali o stranieri, ha presentato finora una serie di criticità oggettive, a tutti note, dall'eccessiva burocrazia alla criminalità diffusa soprattutto in alcune aree del Mezzogiorno; dalla lentezza della giustizia alla mancanza di infrastrutture adeguate. C'è poi il problema dell'alto costo del lavoro che, attraverso iniziative bilaterali previste dalla contrattazione collettiva e incentivate dal governo, potrebbe essere quanto meno avviato a soluzione.

Sarebbe utile che il governo si facesse promotore con lungimiranza di un piano di politica industriale destinato a individuare dove e come favorire gli investimenti. In altri termini, va superata la logica delle emergenze a favore di una pianificazione che veda il governo e i grandi gruppi italiani dialogare e collaborare tra loro. L'esecutivo dovrebbe svolgere una funzione di guida, non in termini di interferenza ma elaborando progetti destinati a favorire la conquista di nuove posizioni e il rafforzamento di quelle già conquistate. Punti di forza della pianificazione dovrebbero risultare le consistenti risorse detenute dai grandi gruppi italiani e la posizione di leadership da essi detenuta sul mercato mondiale. In questo contesto appare strategica anche la collaborazione tra i grandi gruppi e le piccole e medie imprese che ne costituiscono l'indotto così come risulta fondamentale realizzare la tanto auspicata e mai realizzata collaborazione tra università e imprese.

*presidente Cida